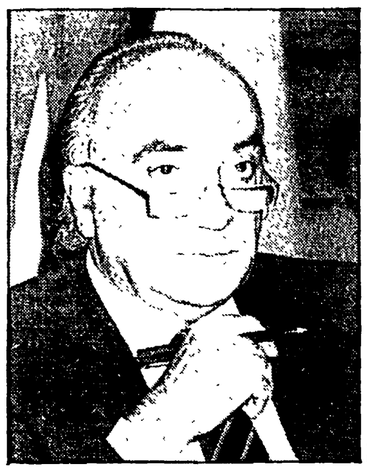
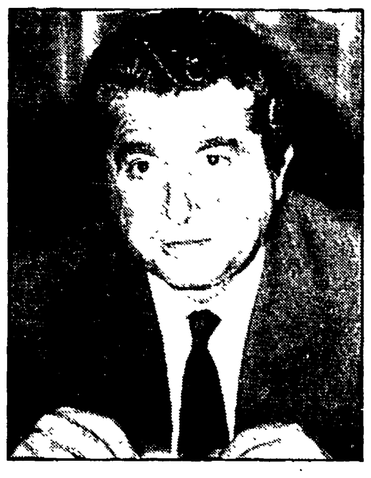
Personal, Olivetti in ritirata

Rinuncia alla produzione per vendere computer Att

Allarme lanciato dai comunisti La contrastata scelta di adottare i sistemi del socio americano, anche se più costosi e meno utilizzabili I retroscena del cedimento alla multinazionale



Antonio Gava



Carlo De Benedetti

Dal nostro inviato

IVREA — La notizia ha dell'incredibile: il Pci lancia un allarme sulle prospettive dell'Olivetti. Eppure il gruppo di Ivrea ha appena annunciato i risultati più esaltanti della sua storia: aumento record del fatturato, dell'utile netto, degli investimenti; azzeramento dei debiti della società capogruppo; disponibilità liquida di 2.000 miliardi di lire; ripresa delle assunzioni. Ed ecco che saltano fuori i comunisti a fare i guastafeste, a dire che non è tutto oro quel che luccica.

Ma le preoccupazioni — espresse in un documento del Dipartimento economico della Direzione del Pci e in un documento dei comunisti dell'Olivetti — sono serie. E non ne parlano solo i comunisti ed i lavoratori in azienda. È ormai di dominio pubblico, qui ad Ivrea, che un serrato confronto si è svolto nel moderno palazzo direzionale dell'Olivetti ed ha visto i massimi dirigenti divisi in due partiti.

Che cosa c'è di tanto preoccupante? La decisione, che l'Olivetti avrebbe ormai assunto, di rinunciare a sviluppare la sua «linea uno» di personal computers e sistemi per ufficio — composta dai famosi modelli M10, M20, M24, M30, M40 ed M60 — per adottare i prodotti della Att, il colosso americano col quale si è alleata. L'Olivetti insomma rischia di diventare un tramite commerciale della ricerca e della produzione della multinazionale Usa.

Viene così confermato il giudizio che i comunisti diedero del «matrimonio» tra Olivetti ed Att: accordo positivo, ma rischioso. Fallita ogni ipotesi di programmazione nazionale e di intese europee nell'informatica, l'accordo col gigante americano (che ha un fatturato trenta volte superiore a quello Olivetti) era una scelta obbligata, per sopravvivere in un campo dove la concorrenza è spietata. Ed i risultati positivi sono arrivati: l'Att ha immesso nell'Olivetti capitale per 430 miliardi di lire ed ha garantito un fortissimo incremento delle vendite di personal computers Olivetti negli Usa.

Ma ad un certo punto gli americani hanno presentato il conto. Lo hanno fatto a sei mesi dalla scadenza dell'accordo che prevede l'adozione di una linea integrata di prodotti Olivetti-Att. Si è quindi concretizzato il rischio che i comunisti segnalavano: quello di un appiattimento dell'Olivetti sull'Att (che tra un anno e mezzo potrà aumentare al 40% la sua partecipazione azionaria nel gruppo italiano), della subalternità della nostra industria, della perdita di autonomia nella ricerca, progettazione e produzione.

Nel proporre i loro prodotti, gli americani hanno insistito su alcuni limiti della «linea uno» (principalmente la lentezza di elaborazione). Ma, nella discussione che è nata in Olivetti, diversi dirigenti hanno sostenuto che, grazie anche alle disponibilità liquide dell'azienda, era possibile progettare e sviluppare una nuova famiglia di prodotti (la «linea due»), modulari ed in grado di supportare sia il sistema operativo Olivetti (Mos) che quello Att (Unix). È prevalsa però la scelta, che si spera non definitiva, di rinunciare alla «linea due» per adottare le macchine americane. E ciò sebbene i prodotti Att non siano privi di difetti: sono molto costosi, quindi poco competitivi, e sono incompatibili col parco macchine già installato dall'Olivetti presso i clienti.

Il fatto è che la scelta non è dipesa da motivi «tecnici», ma squisitamente politici. Per capirlo, occorre chiedersi che cosa si riprometteva l'Att dal «matrimonio» con l'Olivetti. È presto detto: conquistarsi una «testa di ponte» sul mercato italiano delle telecomunicazioni (attività prevalente della multinazionale Usa), che è uno dei più appetibili, perchè la nostra rete di telecomunicazioni è arretrata (abbiamo un ritardo di almeno otto anni rispetto agli altri Paesi europei) e prima o poi bisognerà ammodernarla con ingentissimi investimenti.

Però non si riesce a varare il previsto Piano decennale delle telecomunicazioni per la confusione che regna nel governo. Siamo al punto che esistono addirittura due progetti di «piano»: uno del ministro delle poste Gava, che dev'essere approvato dal Cipe ed è un piano di basso profilo con 100 mila miliardi di investimenti in dieci anni, ed uno del ministro dell'industria Altissimo, che dovrebbe essere approvato dal Cipi ed è di profilo nettamente più elevato, con 130 mila miliardi di investimenti. Non si sa che razza di mediazione si farà tra i due piani. E, quel che è più grottesco, non è ancora stato studiato il modo di finanziare nessuno dei due piani. Intanto il ministro Gava continua a disattendere l'impegno assunto col Parlamento di presentare un disegno di legge per unificare le aziende di servizio Sip e Asst: una duplicazione che comporta sprechi per 2-3.000 miliardi all'anno.

Perchè funzioni la «testa di ponte» italiana per l'Att, occorrerebbe poi che l'Olivetti collaborasse con le Partecipazioni Statali, con il gruppo Stet. Ma proprio ultimamente le possibilità d'intesa sono sfumate. Sono falliti i negoziati per la cessione dell'Olivetti di Marcianise, che fa automazioni industriali, al raggruppamento Elsag-Selenia per la «fabbrica automatica». Sono fallite (ed è la delusione maggiore per l'Att) le trattative tra l'Olivetti e le società del gruppo Stet, in particolare con l'Italtel, per società miste nella costruzione di reti integrate per i nuovi servizi a valore aggiunto e per i vari comparti della telematica. Di qui l'inquietudine degli americani, che hanno avanzato richieste di compensazioni, a cominciare dall'imposizione dei propri personal computers all'Olivetti.

In questa preoccupante situazione, i comunisti promuovono una serie di iniziative, annunciate in una conferenza stampa dal compagno Libertini. Verrà presentato un disegno di legge del Pci per unificare le società di servizi Sip e Asst. Verrà presentata in Parlamento una mozione per sollecitare il governo a formulare definitivamente il Piano delle telecomunicazioni, unificando al livello migliore i due progetti ministeriali. Verrà chiesto al governo di promuovere la ripresa di trattative per arrivare alla necessaria intesa tra imprese pubbliche e private nella telematica e nell'automazione.

Per quel che concerne specificamente l'Olivetti, i comunisti non accettano che sia scontata la decisione di abbandonare ricerca e produzione italiana nei personal computers e nell'automazione d'ufficio. Diffonderanno perciò i loro documenti fra i lavoratori Olivetti per suscitare un'ampia discussione ed un ripensamento. Non si tratta di rinunciare all'accordo con l'Att, rifugiandosi in una miope autarchia, ma di difendere le potenzialità di entrambi i contraenti. «Perchè l'Olivetti non diventi americana — suggeriscono i lavoratori comunisti — è necessario che sviluppi il proprio prodotto e diversifichi i mercati ed i partners».

Michele Costa

Rinascente, grandi guadagni con i fast food

Nel consiglio di amministrazione Benetton e Visconti di Modrone

MILANO — Nei primi quattro mesi di quest'anno le vendite della Rinascente sono cresciute del 14% rispetto allo stesso periodo del 1983. Lo ha annunciato ieri mattina il vertice dell'azienda, aprendo l'assemblea degli azionisti. L'assemblea ha approvato il bilancio al 31 dicembre '84, chiuso con un utile netto di 59,1 miliardi (+15,8% rispetto all'anno precedente), dopo ammortamenti per 23 miliardi e le imposte.

L'assemblea, dopo aver deliberato la distribuzione di un dividendo di 23 lire per azione (20 nell'83) ha approvato l'aumento a pagamento del capitale sociale da 47,25 a 51,97 miliardi e l'emissione di un prestito obbligazionario di 47,25 miliardi, riservato in opzione entro il 31 dicembre '86 agli attuali azionisti della società.

Circa l'assetto proprietario, nel corso dell'assemblea sono state smentite le voci che davano per avvenuta la cessione della quota ancora detenuta da Cabassi.

Tra le società controllate ha dato buoni risultati la Serimo, che opera nel settore dei «fast food», e quindi è stato deciso il perfezionamento dell'accordo in franchising con la «Quick International».

L'assemblea, infine, ha eletto nel consiglio Luciano Benetton e Gianmaria Visconti di Modrone, in sostituzione dei dimissionari Oscar Rigamonti e Antonio Corti.

La Marelli «sospende» ma guadagna miliardi

Nel bilancio 1984 si è registrato un utile di 11,7 miliardi

MILANO — L'assemblea degli azionisti della Magneti Marelli (gruppo Fiat) ha approvato il bilancio dell'esercizio '84, chiuso con un utile netto di 11,7 miliardi (4,2 nell'83) dopo ammortamenti per 25 miliardi.

L'assemblea ha approvato la proposta di distribuire un dividendo di 92 lire per azione risparmio e di 80 lire per ogni azione ordinaria (erano rispettivamente 84 e 72 nell'83), e deliberato in sede straordinaria l'aumento in forma mista del capitale sociale. «In forma mista», poiché esso si compone di una parte gratuita con utilizzo delle riserve (fino a 15,3 miliardi), e di una emissione di azioni ordinarie o risparmio fino a 25 miliardi e mezzo.

L'incidenza degli oneri finanziari sul fatturato si è ulteriormente ridotta nell'84, passando dal 3,2% al 2,3%. Per investimenti e spese di ricerca la Magneti ha investito 41 miliardi, pari all'8,5 del fatturato e ha in programma nel prossimo biennio investimenti per altri 120 miliardi. In particolare questi saranno indirizzati — informa la società — all'automazione delle principali linee di produzione al rinnovamento della gamma di prodotti e alla messa a punto di nuove tecnologie. È dunque probabile che l'automazione del processo produttivo riaprirà in tempi stretti il capitolo occupazionale. Già oggi, dopo una dura vertenza, 500 lavoratori sono stati posti in cassa integrazione a zero ore.

PER INFORMAZIONI
Unità vacanze
MILANO - v.le F. Testi 75
Telefono (02) 64 23 557
ROMA - Via dei Taurini 19
Telefono (06) 49 50 141

Berlino Lipsia - Dresda

PARTENZA: 25 maggio da Roma
DURATA: 8 giorni
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 890 000

Il programma prevede la visita della città di Berlino, Lipsia e Dresda, escursioni a Potsdam, Meissen e Magdeburgo. Sistemazione alberghi di I° categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

De Benedetti: «Il futuro è nell'alimentare»

L'assemblea degli industriali del settore a Parma saluta con entusiasmo l'operazione Buitoni-Sme - Lucchini: «Un ritorno allo spirito e ai valori del privato» - Oggi scioperano i lavoratori della Sidalm di Milano - Interpellanza al Senato del comunista Margheri

Dal nostro inviato

PARMA — Il settore alimentare è salito ultimamente alla ribalta soprattutto per le due spettacolari acquisizioni (prima della Buitoni, poi della Sme-Sidalm dall'Iri) compiute da Carlo De Benedetti. Eppure l'industria dell'alimentazione si colloca al terzo posto nel nostro paese per il valore aggiunto, subito dopo la meccanica e il tessile-abbigliamento: 24 mila miliardi nel 1984, pari al 14,4% dell'industria manifatturiera nel suo complesso. A ciò si aggiunga che il passo di crescita dell'alimentare, negli investimenti e nella produttività, è mediamente superiore a quello dei vari settori della industria di trasformazione. L'industria alimentare conta 430 mila occupati, le esportazioni italiane sono aumentate del 26,3% nel 1984, mentre le importazioni sono cresciute del 9,6%; il fatturato del settore in generale è intorno ai 100 mila miliardi.

Nel 1984 abbiamo registrato un saldo positivo nella bilancia commerciale dei prodotti alimentari trasformati, mentre è noto che l'Italia registra un deficit elevato, circa 9.500 miliardi, nel settore agroalimentare nel suo complesso: il disavanzo peraltro è dovuto soprattutto alle importazioni di cereali, carni e latte. Quindi il comparto dell'alimentazione è una realtà consistente e solida, lo era prima dell'intervento in forze di Carlo De Benedetti e, forse, il suo intervento nella Buitoni e nella Sme ha tenuto conto del rilievo e delle opportunità del settore.

Così non è apparso elemento di routine il raccogliersi a Parma di Luigi Lucchini e Carlo De Benedetti, presidente e vice presidente della Confindustria, al «vernissage» della assemblea generale della Federalimentare, al suo primo congresso. Luigi Lucchini ha sottolineato «il ruolo rilevante e l'importanza strategica del settore per gli interessi del paese». Il presidente della Confindustria si è soffermato sulla vicenda del passaggio della Sme alla Buitoni, seppure in termini sfumati, ma non poco espliciti nella esaltazione di ogni strategia di «privatizzazione». «Le esperienze rilevanti di questi ultimi tempi — ha osservato Lucchini — l'affermazione dei valori dell'imprenditoria privata, l'operazione positiva di un ritorno allo spirito e alla realtà privata di settori dove il capitale pubblico era stato spinto dalle pressioni politiche e da una cultura dell'assistenza, sono segnali che vanno colti favorevolmente; che vanno apprezzati e, direi, che debbono essere continuati».

Il presidente degli industriali privati italiani si è un po' fatto prendere la mano dall'entusiasmo. Forse il pubblico è entrato nella Sme e nella Sidalm con intenti assistenziali, ma è indubbio che la Sme è stata risanata dalla mano pubblica, con forti sacrifici dei lavoratori; che la Buitoni ha acquistato non una impresa disastrata, ma una industria in grado di fornire profitti, se è vero che nel 1984 ha già dato dividendi e l'attuale tendenza indica ne darà anche nel 1985.

Carlo De Benedetti ha spiegato le ragioni che lo hanno indotto ad entrare nel settore alimentare, una industria che «ha grandi potenzialità e può sfruttare prima e meglio di molte altre alcune opportunità che provengono anche dalla innovazione tecnologica». Il presidente della Buitoni ha sottolineato che «non è più possibile affrontare in ordine sparso la crescente competizione sul mercato internazionale» e che il rafforzamento delle posizioni italiane sul mercato mondiale passa attraverso «una effettiva trasformazione e razionalizzazione dell'apparato produttivo con la eliminazione di strutture obsolete e duplicazioni inutili e dannose; la creazione di coalizioni industriali miranti alla ottimizzazione e al coordinamento della presenza sui mercati esteri; l'orientamento verso specializzazioni produttive ad elevato valore aggiunto».

Chi ha fatto l'affare? Prodi o De Benedetti o tutti e due? Alcuni banchieri milanesi sostengono che De Benedetti ha pagato relativamente care le azioni Sme, ma fanno capire che i primi 100 dei 497 miliardi saranno pagati da Mediobanca e Imi, mentre i 397 miliardi di sua competenza De Benedetti li pagherà entro il dicembre 1986, con un esborso per la singola azione Sme di 970 lire circa (non le 1.107 lire annunciate il 30 aprile nella conferenza stampa romana).

Oggi intanto i lavoratori della Sidalm di Milano sciopereranno e daranno vita a un corteo. Si moltiplicano anche le iniziative parlamentari (ieri un'interpellanza al Senato è stata presentata dal comunista Margheri) che sollecitano il governo a un pronunciamento.

BANCO DI SICILIA
UNA IMPRESA IN CRESCITA

In piena crescita operativa, organizzativa, funzionale. L'operatività delle 325 filiali e delle cinque Sezioni Speciali del Banco abbraccia l'intero arco della intermediazione creditizia: tutte le forme di credito ordinario, una vasta gamma di crediti speciali a medio e lungo termine, le operazioni internazionali e di import e export anche a Londra, New York, Los Angeles, Francoforte e Pango. I nostri servizi bancari e paribancari si affinano per meglio aderire alle esigenze della clientela (le gestioni patrimoniali e i fondi di investimento incontrano il favore dei risparmiatori). Siamo sempre più una grande banca nazionale a vasto raggio di presenze e di servizi. Siamo anche una banca a carattere internazionale operante nelle maggiori piazze finanziarie del mondo. Il bilancio '84 esprime le nostre possibilità e i nostri risultati.

	(miliardi di lire)
Mezzi amministrati	23.227 (+18,1%)
Impieghi creditizi	16.779 (+17,5%)
Investimenti in titoli	6.050 (+29,0%)
Patrimonio e fondi rischi	1.101 (+15,3%)
	(in milioni)
Utile netto	18.570 (+39,4%)

Banco di Sicilia
Istituto di credito di diritto pubblico
Presidenza e Amministrazione Centrale in Palermo
Patrimonio e fondi rischi L. 1.100.537.336.867

Prezzi agricoli Cee Rinvio, non c'è intesa

ROMA — Per i prezzi agricoli tutto rinviato a dopo il doppio voto italiano e bavarese di domenica prossima. Già durante la trattativa del 23 e 24 del mese passato c'è chi aveva dato come inevitabile questo sbocco. Ma poi la maratona era ripresa con fiducia all'inizio di maggio. È stata una faticata tutto sommato inutile, nonostante i tentativi di mediazione lanciati dal presidente di turno, il nostro ministro dell'Agricoltura Pandolfi. Sono passati quattro giorni, ma la Germania federale non ha modificato di una virgola il suo atteggiamento intransigente che costituisce la palla al piede più vistosa e corposa per la soluzione della vicenda.

I tedeschi non accettano assolutamente che per i cereali venga pagato un prezzo inferiore all'anno passato. Pandolfi ha proposto una diminuzione pari alla metà circa di quella richiesta dalla Commissione, ma neppure questo «sconto» ha soddisfatto il rappresentante della delegazione tedesca. Così, inevitabilmente, la trattativa è finita in un cul di sacco.

Riprenderà il 13 nella speranza che i ministri agricoli arrivino all'appuntamento più distesi e più inclini alle mediazioni. Soprattutto quelli della Germania. Per quanto riguarda l'Italia la discussione riprenderà partendo dalla proposta di Pandolfi di svalutazione della lira verde. La cifra proposta dal ministro italiano è del 3,7 per cento. La Coldiretti l'ha subito giudicata positivamente: è un primo passo concreto — ha detto — verso la salvaguardia degli interessi del settore. Del resto era stata la stessa Coldiretti a prospettare tempo fa una soluzione del genere.

Più cauta la Confcoltivatori: i prezzi agricoli rivalutati — sostiene in una sua nota di commento alle vicende agricole comunitarie — rappresentano di fatto una remunerazione più adeguata per i produttori agricoli. Ma non vengono nascosti i rischi e gli oneri che «un'ulteriore svalutazione comporterebbe anche per le importazioni che interessano l'agricoltura». Da non sottovalutare, infine, neppure le ripercussioni che una decisione di svalutazione della lira verde produrrebbero sull'economia italiana nel suo complesso e soprattutto sul fronte dell'inflazione.

La Confagricoltura esprimerà oggi una sua valutazione sul rinvio delle decisioni comunitarie.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	6/5	3/5
Dollaro USA	2058	2028,70
Marco tedesco	633,25	635,90
Franco francese	207,73	288,24
Fiorino olandese	560,48	561,96
Franco belga	31,522	31,575
Sterline inglese	2438,15	2450,50
Sterline irlandese	1982,875	1986,125
Corona danese	175,90	176,365
Dracma greca	14,44	14,445
ECU	1418,75	1423
Dollaro canadese	1481,75	1470,49
Yen giapponese	8,061	8,882
Franco svizzero	752,92	753,775
Scellino austriaco	90,105	90,384
Corona norvegese	221,71	221,69
Corona svedese	221,365	220,985
Marco finlandese	306,325	306,525
Escudo portoghese	11,095	11,12
Peseta spagnola	11,320	11,356

Brevi

Alitalia: un utile di 21 miliardi

ROMA — Un utile netto di 21 miliardi di lire, un utile operativo di 242 miliardi, un fatturato di 3447 miliardi: questi i dati principali contenuti nel bilancio del gruppo Alitalia per il 1984, che è stato presentato ieri in occasione dell'assemblea della società. Il fatturato è stato calcolato anche tenendo conto dell'acquisizione, avvenuta durante lo scorso anno, della società «AR», che gestisce gli impianti dell'aeroporto di Roma.

Cala la produzione di acciaio nella Cee

BRUXELLES — Nel primo trimestre di quest'anno la Comunità europea ha prodotto 30,4 milioni di tonnellate d'acciaio con una diminuzione dell'uno e mezzo per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In particolare, per quanto riguarda le maggiori siderurgie europee, la produzione è diminuita di circa il sei per cento in Gran Bretagna, Belgio e Lussemburgo e del tre per cento in Italia e Francia. Per contro, invece, è aumentata dell'11,6 per cento in Olanda e del 2,6 per cento in Germania.

Dichiarazione redditi: 4 milioni di errori

ROMA — Continuano ad essere moltissimi gli italiani che sbagliano a compilare la dichiarazione dei redditi. In un'indagine svolta dagli uffici statistici del ministero delle Finanze (indagine in cui sono stati presi in esame solo gli errori più frequenti) è risultato che: in tutto gli sbagli sono stati 3 milioni 785 mila. Tanti, anche se i contribuenti col passare del tempo si sono fatti più accorti. La media degli errori è infatti diminuita, se si considera che nell'81 furono 4 milioni e 400 mila.

Cinque offerte per il gruppo Montesi

ROMA — Sono cinque i gruppi italiani ed esteri interessati all'acquisto del gruppo saccarifero Montesi: Eridania, Paribas, Mann, Gsi e Manusardi hanno infatti presentato al commissario straordinario le rispettive offerte di acquisto. Nei vari progetti sono contenuti anche i piani di risanamento che prevedono investimenti, da un minimo di duecento miliardi ad un massimo di 250 miliardi. Tutti comunque prospettano una riduzione del personale.

Manifestazione di cassintegrati ex Italcantieri

MONFALCONE — Centinaia di lavoratori cassintegrati dello stabilimento navale ex Italcantieri hanno manifestato ieri contro i ritardi nell'avvio del contratto per la costruzione della nave sommergibile «Micopen». Questi ritardi del contratto-firmato quasi tre mesi fa — fanno slittare i tempi per l'inizio della lavorazione che dovrebbe occupare una parte dei lavoratori per circa 27 mesi.

TLC: sindacato chiede incontro ai ministri

ROMA — La federazione Cgil-Cisl-Uil ha inviato telegrammi ad Altissimo e Gava per chiedere un incontro durante il quale discutere dei piani per le telecomunicazioni

Ciba, forti utili nell'84

MILANO — Il gruppo Ciba-Geigy ha chiuso il 1984 con risultati definiti «soddisfacenti» dal consigliere delegato Sergio Giuliani. Le vendite del gruppo, che opera prevalentemente nel settore farmaceutico, sono complessivamente aumentate del 22% nei confronti dell'anno precedente, con incrementi molto forti nelle divisioni industriali (coloranti, prodotti chimici, materie plastiche e additivi).

L'utile netto consolidato ha raggiunto quota 9,6 miliardi, cioè quattro volte più del 1983. Anche tenendo conto del fatto che il risultato del 1983 era penalizzato da alcune spese straordinarie, mentre quello '84 è stato influenzato positivamente da ricavi straordinari e da maggiori ammortamenti anticipati, si tratta pur sempre di un successo economico considerevole. In ricerca e sviluppo il gruppo mondiale ha speso nell'84 più dell'8% del fatturato globale, circa 1.200 miliardi di lire. Questi tre dati, insieme ad altri buoni risultati, fanno giudicare «soddisfacente» l'andamento del gruppo.

Stroncato da breve e crudele malattia è mancato il compagno

EZIO FUSARI

ex partigiano. Ne danno il triste annuncio la moglie Maria, i figli Luigi e Cristina, gli adorati nipoti Ida, Pietro e Mattia, i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 15 partendo dall'abitazione in viale Lombardia 65 in Milano. La famiglia in memoria sottoscrive 100 mila lire per *l'Unità*.

Partecipa al lutto il professor Gaetano Penati e famiglia.

Milano, 7 maggio 1985

La sezione del Pci «Carlo Salinari» partecipa al lutto della famiglia per l'immatura scomparsa del caro amico e compagno

EZIO FUSARI

e in sua memoria sottoscrive 50 mila lire per *l'Unità*.

Milano, 7 maggio 1985

È morto il compagno

PASQUALE PERSICO

stimata figura di militante comunista, iscritto al Pci dal 1948. Le sezioni Pci di Chiaia, Posillipo e Vicaria partecipano al dolore della moglie, dei figli e dei familiari tutti, sottoscrivendo 100 mila lire per *l'Unità*.

Napoli, 7 maggio 1985

Silva Monti partecipa al grave lutto per la perdita del carissimo amico e compagno

prof. FERRUCCIO ROSSI LANDI

Trieste, 7 maggio 1985

È deceduto il compagno

ODOARDO CALANI

padre del compagno Natalino, assessore del Comune di Sestri Levante. Alla famiglia colpita dal grave lutto giungano le condoglianze dei compagni di Sestri, della Federazione del Tigullio e del nostro giornale.

Sestri Levante, 7 maggio 1985

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

MARTINO FONTANA

la moglie e la figlia lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 7 maggio 1985

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

MATTEO OLIVIERI

la moglie e le figlie lo ricordano con rimpianto e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 40 mila per *l'Unità*.

Genova, 7 maggio 1985

Il compagno

VIRGILIO CANZI

è nel nostro ricordo con immutato affetto. Carla, Nadia, Daniele, Fabio e Davide in sua memoria sottoscrivono lire 100 mila per *l'Unità*.

Sesto S. Giovanni, 7 maggio 1985

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

VIRGILIO CANZI

il fratello, la sorella, il cognato e la cognata coi nipoti tutti lo vogliono ricordare a quanti lo conobbero.

Sesto S. Giovanni, 7 maggio 1985

Sono trascorsi due anni dalla scomparsa di

VIRGILIO CANZI

sindaco di Cinisello Balsamo. I comunisti cinisellesi lo ricordano a tutti i cittadini come figura esemplare di combattente antifascista, di militante e dirigente comunista, di pubblico amministratore che ha sempre ispirato il suo lavoro alla più assoluta integrità morale e politica. In sua memoria il Coordinamento cittadino di Cinisello sottoscrive 50 mila lire a favore dell'*Unità*.

Cinisello Balsamo, 7 maggio 1985

A un anno dalla scomparsa del compagno

VINCENZO ILLIANO

i compagni e gli amici di lavoro dell'Ansaldo, nel continuare il suo impegno di lotta, sottoscrivono lire 150 mila per *l'Unità*.

Genova, 7 maggio 1985

Nel trigesimo della scomparsa della compagna

GIUSEPPINA D'AQUARO

il marito e i familiari la ricordano con rimpianto e immutato dolore e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 7 maggio 1985

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno

SILVIO MILLIERY

la moglie, i parenti e gli amici lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 25 mila per *l'Unità*.

Genova, 7 maggio 1985